

SAGGI

Il viaggio nel 1811 del naturalista veneto Giambattista Brocchi nell'Agro Pontino

 ANGELO NICOSIA

Nella ricca collezione di manoscritti posseduti dalla Biblioteca di Bassano del Grappa (VI) sono conservati quelli del naturalista Giambattista o Giovanni Battista Brocchi (Bassano del Grappa 1772-Sudan 1826)¹ (*Fig. 1*). In particolare nella Biblioteca di Bassano sono conservati i preziosi “*Giornali*” dei quattro viaggi fatti dal Brocchi a Roma e dintorni: il primo nel 1792 (interessandosi soprattutto di archeologia e di scultura egizia), il secondo nel 1811-1812, il terzo nel 1815-1816 e il quarto nel 1818 (per completare le sue osservazioni naturalistiche). Del Brocchi e dei suoi viaggi si sono occupati negli ultimi anni Vincenzo De Caprio e Cinzia Capitoni dell’Università della Tuscia (*Centro Interuniversitario di Ricerca sul Viaggio: CIRIV*) e alle loro pubblicazioni si rinvia per tutte le notizie bio-bibliografiche relative al naturalista veneto². La Capitoni ha pubblicato una parte del “*Giornale*” del terzo viaggio (1815-1816)³ mentre il secondo (1811-1812) è praticamente da considerare inedito e verrà qui proposto per la parte relativa all’Agro Pontino.

¹ Nel suo sito internet si legge che la Biblioteca di Bassano “nacque grazie al naturalista Giovanni Battista Brocchi (1772-1826) che, con testamento pubblicato nel 1828, lasciò alla sua città natale, oltre alle raccolte di fossili e minerali e ad un erbario, la sua biblioteca di circa 1600 opere di scienze naturali e letteratura”.

² In particolare alle seguenti pubblicazioni: DE CAPRIO 1995, pp. 49-72; DE CAPRIO 2003a, pp. 113-147; DE CAPRIO 2003b, pp. 85-110; CAPITONI 2004; CAPITONI 2012 (anche *Il "Viaggio nel Lazio: la Tuscia e l'Agro Pontino" di Giambattista Brocchi* in internet: http://avirel.unitus.it/documentazione/odepo_rica/studi/01capitoni_1.htm). Si vedano inoltre: BERTI 1988; *Atti* 1987; GIACO-MINI 1982, pp. 396-399.

³ La Capitoni pubblica quasi integralmente (CAPITONI 2004, pp. 49-147) solo le parti del viaggio del 1815-1816 relative alla Tuscia e all’Agro Pontino a partire dalla data del 22 ottobre 1815 (nel manoscritto dal f. 122v) e fino al 6 giugno 1816 (ultimo quinterno del manoscritto con i *folii* non numerati).

Il Brocchi inizia la sua attività di naturalista e soprattutto di geologo nelle regioni del nord Italia pubblicando memorie delle sue osservazioni scientifiche a partire dal 1808.



Fig. 1 - Ritratto di Giambattista Brocchi

Dal 1811 estende i suoi interessi di ricerca al resto della Penisola e in quell'anno intraprende il secondo dei suoi viaggi verso Roma spingendosi fino a Napoli. Il risultato di queste nuove ricerche è la pubblicazione nel 1814 delle sue considerazioni sulla "*conchiologia fossile subapenninica*" ritenuta la sua più importante opera scientifica⁴. Le ricerche nell'Italia meridionale continuano spingendosi più a sud e nel 1819 raggiunge la Calabria e la Sicilia. Al suo ritorno dà alle stampe il suo studio sullo "*stato fisico del suolo di Roma*"⁵. Nel 1821 sposta la sua attenzione scientifica nelle regioni a ridosso delle Alpi orientali e nello stesso anno gli viene proposta una spedizione in Egitto alla ricerca delle antiche miniere di piombo e altri metalli note già ai tempi dei faraoni; si imbarca a Trieste a settembre dell'anno seguente e giunge in Egitto

⁴ *Conchiologia fossile subapennina con osservazioni geologiche sugli Apennini e sul suolo adiacente*, Tomi 1 e 2, Milano, Dalla Stamperia Reale, 1814.

⁵ *Dello stato fisico del suolo di Roma. Memoria per servire d'illustrazione alla carta geognostica di questa città*, Roma, nella Stamperia De Romanis, 1820.

in 3 novembre, da qui si sposta in Palestina e Siria e poi in Nubia fino a Khartūm (Sudan), dove muore il 23 settembre 1826, forse a causa di dissenteria. I risultati delle ricerche condotte in queste sue ultime esplorazioni sono annotati meticolosamente nel “*Giornale*” che venne pubblicato solo una quindicina di anni dopo la sua morte⁶.

Gli interessi scientifici del Brocchi vanno ben oltre quelli propriamente geonaturalistici, egli dimostra attenzioni per la civiltà egizia⁷, per l’archeologia, l’epigrafia, l’etruscologia, l’architettura antica e per la storia in generale. Si informa e conosce le storie dei luoghi che visita, e le conosce tanto bene che può dedicarsi perfino a segnalare e recensire le pubblicazioni locali come nel caso di Frosinone, città che visita durante il suo terzo viaggio del 1815-1816, di cui scrive una entusiastica presentazione del libro di Giuseppe De Matthaeis e della metodologia dallo stesso perseguita⁸. Questa poliedricità di interessi e l’approccio scientifico con la natura e con la storia derivano dalla sua formazione di “taglio illuministico-enciclopedico”, anche se non del tutto scevra da una sua partecipazione “a cenacoli letterari di ispirazione neoclassica ma aperti pure alla sensibilità preromantica”⁹. Roma (e dintorni) perciò può ben rappresentare la meta di aggregazione di tutti i suoi interessi e ciò può spiegare quei suoi quattro viaggi fatti in questa città.

Nella parte del “*Giornale*” del viaggio nell’Agro Pontino del 1811-1812, come risulta dal testo che qui si pubblica, appare subito evidente la varietà dei suoi interessi scientifici che si alternano e si intrecciano tra l’una e l’altra disciplina. Il 6 novembre 1811 parte da Roma in direzione di Napoli seguendo il percorso più frequentato in quei tempi, cioè quello costiero della *Via Appia*. Tra Albano e Velletri iniziano le sue osservazioni geologiche, ma a Velletri visita, “benché rapidamente”, il “Museo Borgia” dove “ammira” “sopra tutto la copiosa collezione di idoli egizj” (che si riserva di osservare più accuratamente “al ritorno”) e non manca di giudicare “originale” “uno smalto... rappresentante una figura egizia” trovato “nella Villa Adriana a Tivoli”. Riprende quindi lungo il cammino con le osservazioni geologiche e mineralogiche e sulla morfologia del territorio e del paesaggio, ma al “Foro-

⁶ *Giornale delle osservazioni fatte ne' viaggi in Egitto nella Siria e nella Nubia*, voll. 5, Bassano, Presso A. Roberti Tip. Ed Editore, 1841-1845 e *Atlante del Giornale delle osservazioni fatte ne' viaggi in Egitto, nella Siria e nella Nubia*, Bassano, Presso A. Roberti Tip. Ed Editore, 1843.

⁷ In proposito ricordo il suo volume: *Ricerche sopra la scultura presso gli Egizi*, Venezia, Dalle Stampe di Silvestro Gatti, 1792; opera poco considerata ma che si può valutare come “un tipico prodotto dell’erudizione settecentesca” (CAPITONI 2012, p. 85).

⁸ Si tratta del “*Saggio istorico sull’antichissima città di Frosinone*” edito a Roma nel 1816. Il Brocchi pubblica la sua lunga recensione in *Biblioteca Italiana o sia giornale di letteratura scienze e arti compilato da vari letterati, Tomo VI, Anno secondo, Aprile Maggio e Giugno 1817*, Milano Presso la direzione del giornale (1817), pp. 390-396 (pubblicazione periodica della quale il Brocchi è collaboratore).

⁹ Come si osserva in CAPITONI 2004, pp. 16-18.

Appio” inevitabilmente s’imbatte in una iscrizione degli imperatori Nerva e Traiano relativa alla pavimentazione della *Via Appia* che si sofferma a commentare e a confrontare. A Terracina di nuovo osservazioni geologiche e richiami all’età romana sul “taglio... della falda del monte per comodo della strada” (il cosiddetto Pisco Montano) con sue considerazioni di carattere metrologico. Non dimentica di segnalare i “rimasugli di fabbriche Romane” in “opus reticulatum” che “s’incontrano di tratto in tratto” tra Terracina e “Mola di Gaeta” (= Formia). Infine la visita all’antico ponte e alla strada romana presso Sessa Aurunca non senza segnalare la relazione tra queste opere e le cave di materiali edilizi della zona. E, nel ritorno verso Roma, il 20 marzo 1812 non dimentica di visitare “le catacombe del convento della Stella” e di annotare le sue considerazioni in merito.

Quello che è assente in questo “*Giornale*” del Brocchi, e non solo in questo, è l’osservazione dell’ambiente sociale e umano, della vita che si svolge lungo il percorso, della gente del posto: i suoi appunti sono talmente impersonali che sembra quasi che egli viaggi da solo¹⁰. Qualche riferimento meno distaccato e più partecipato, anche se di tipo paesaggistico, sembra trasparire dalle brevissime citazioni comunque di carattere botanico, quando elenca le varietà delle piante che ricoprono le falde dei monti e soprattutto la presenza di piantagioni di ulivo come elementi identificativi della macchia mediterranea e delle colture locali. Significativa è anche la sua acuta considerazione, di chiara impronta illuministica, durante la visita alla “squarciatura naturale della montagna” a Gaeta (la cosiddetta Montagna Spaccata), “sulla cui origine hanno inventato gli abitanti non so quale favola religiosa”¹¹.

Nella sostanza il “*Giornale*” del Brocchi rappresenta solo un minuzioso resoconto delle sue osservazioni scientifiche e si distingue nettamente dal tipico “Diario di viaggio” in voga ai suoi tempi¹². Il Brocchi in genere segue gli stessi itinerari dei viaggiatori del “Grand Tour” ma non si emoziona come questi passando sulle stesse strade ricalcate dai famosi personaggi della storia, non rimane incantato davanti ai grandiosi monumenti del passato, né è attratto dal fascino dei colori e della vita che vi si svolge intorno. La sua latente “sensibilità preromantica” non trova posto nella sua metodologia di approccio da vero scienziato e nelle pagine dei suoi “*Giornali*” non vi è posto per quei

¹⁰ È lo stesso Brocchi a dichiarare questa sua intenzione che la Capitoni radicalizza in una scelta “di sottrarsi ad un confronto con il presente” (CAPITONI 2004, pp. 21-22 anche p. 19). La stessa Capitoni, per il viaggio del 1815-1816, annota tuttavia “che l’attenzione al campo umano si concentra prevalentemente nelle pagine” relative “al Viterbese, alla Ciociaria e all’Agro Pontino” mentre manca del tutto in quelle relative a Roma (Capitoni in *internet* cit. in nota 2 e CAPITONI 2004, pp. 33-34; anche DE CAPRIO 2003b, pp. 83-84 e 93-94).

¹¹ Si riferisce al racconto fantasioso che la “squarciatura” fu provocata per la precipitazione all’Inferno del Diavolo del quale sarebbe rimasta l’impronta della mano in alcuni fori impressi sulla roccia.

¹² CAPITONI 2004, p. 33.

“ricordi delle forti emozioni” che hanno riempito le pagine dei “diari” di intere generazioni dei suoi tempi¹³.

Il manoscritto del “*Giornale del viaggio*” del 1811-1812 è conservato in una custodia di cartone ripiegata e chiusa con un legaccio contenente 10 quinterni (fascicoli) di diverso spessore del formato di cm 17x25,5. I primi 5 quinterni riguardano il nostro viaggio del 1811-1812 (“*Giornale del viaggio mineralogico per varj paesi dell'Italia an. 1811-1812*”) con quinterni e folii numerati in alto a destra con matita recente fino al folio 116v; Il testo scritto occupa circa i 2/3 a sinistra delle facciate delle pagine (Fig. 2).

a piccoli grani, di colore bigio, seminata di una quantità di lamelle di mica nera, e di particelle bianche calcaree, con alcune frammenti silicee, ed estremamente friabile. Ha tutta la vaporizzazione con la vicia dell'interno della polmona in Cato, ed è molto probabile che questa scavi siano stati fatti anticamente per scopi di questa avventura onde rimetta della calce, come si osservano di particelle con la postolona. Le gallerie di queste calcaree sono ricoperte di una incrostazione candidissima di carbonato calcareo impurificato dalle acque filtranti. Nel tempio di prima piccol della chiesa dove si scovano delle nicchie, onde si vede e si avverte, come si è notato nella calcaree di S. Sebastiano, ed in quelle di S. Gennaro di Napoli, e sono vane parimenti ad uso di chiesa, come si può riconoscere dalle pitture di S. Sante, che tuttora rimangono in qualche sito. In un luogo ho veduto una pittura del Salvatore, di M. V., e di un altro santo, tutto di questo gusto con questa iscrizione in greco da qualche greco igno-
sante -

ΩΙΤΕΡ ΤΗΕΥ
ΣΑΡΑΓΩΝΣ

Altra vista di un'isola a Napoli (Roma).
di 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.

Fig. 2 – Particolare del f. 94r.

Gli altri 5 quinterni riguardano il viaggio del 1815-1816 in parte edito dalla Capitoni (ved. *supra*). Alcuni fogli sciolti sono inseriti tra le pagine. Sul dorso della custodia di cartone, oltre all'etichetta della collocazione, è incollata un'etichetta con scritto: “*Brocchi / Viaggio / mineralogico / Ms. Aut.° / 1811-12*”.

La parte relativa all'Agro Pontino viene qui proposta nella trascrizione letterale indicando tra due coppie di barrette verticali il numero di pagina

¹³ Da ultimo e in riferimento al percorso costiero Roma-Napoli: TUCU 2012, pp. 59-60.

(*folio recto e verso*) risultante sul manoscritto: le parole sottolineate risultano tali nell'originale e tra parentesi tonde sono state sciolte le comuni abbreviazioni; il segno #, usato dal Brocchi, indica i richiami a margine della pagina che nella presente trascrizione sono compresi tra parentesi quadre.

Testo del “Viaggio nell’Agro Pontino”

Bassano del Grappa, Biblioteca, Ms. coll. 31.A.20.1: GIAMBATTISTA BROCCHI, *Giornale del viaggio mineralogico per varj paesi dell'Italia an. 1811-1812*, fasc. 2 e 4, ff. 42v-44r e 93v-94r.

|| **f. 42v** || [*in Roma*] ...Lì **30, 31 Ott(obre)** [1811], e lì 1 fino ai **5 (Novem)bre** passarono senza osservazioni naturali di conseguenza, e mi allestii al viaggio per Napoli.

Lì **6 (Novem)bre** m'incamminai alla volta di Napoli, ed alla sera dormii a Veletri [*Velletri*]. In questa gita potei più accuratamente verificare l'esistenza del peperino ne' contorni di Albano sulla via che conduce a Roma<> Questa roccia si rinviene di fatto lungo tutta la salita di Albano disposta a grossi banchi, che sono talvolta separati da strati di una specie di tufo giallognolo. Il tufo è predominante lungo la via che Albano conduce a Veletri. Presso questo paese trov- || **f. 43r** || asi grandi rupi di lava basaltina, che si scava per selciare le strade, e di cui hanno fatto uso gli antichi per la costruzione di una gran parte della Via Appia¹⁴. Essa frequentemente contiene della leucite vitrea, ed è affatto simile a quella del lago di Nemi, essendo come questa intersecata da grandi screpolature naturali. A Veletri visitai, benché rapidamente, il Museo Borgia, ed ammirai sopra tutto la copiosa collezione di idoli egizj, che mi riserbo di esaminare al ritorno con maggiore accuratezza. Notai fra gli altri uno smalto trovato nella Villa Adriana in Tivoli rappresentante una figura egizia, di cui le parti nude sono di smalto turchino, e la veste variegata a diversi colori, il che dimostrerebbe che gli egiziani conoscessero l'uso dell'ossido di cobalto per ottenere l'azzurro. Il disegno di questa figura, mi fa certamente credere che essa sia originale non lavoro Romano d'imitazione.

Lì **7 (Novem)bre** presi la strada delle paludi Pontine. Fuori di Veletri continua per buon tratto il tufo vulcanico, ed io credo che questo costituisca parimenti il suolo della Macchia di Cisterna, benché non si mostri alla superficie per essere coperto dai folti cespugli, e dalla terra vegetale. Ma ho osservato lungo la via, che ne' rigagnoli formati dall'acqua piovana v'ha una sabbia nera composta di frammenti di pirossena, di cui si trovano pezzi di cristalli abbastanza voluminosi. Nessuna traccia di prodotti vulcanici ho saputo adocchiare lungo la strada, che passa per le paludi Pontine, ma io credo con tutto questo, che non si possa assolutamente decidere, come fa Breislak¹⁵, che il tufo non si estenda anche

¹⁴ Cancellato “della Via Appia” e sostituito con “di una gran parte della Via Appia”.

¹⁵ Si tratta di Scipione Breislak nato a Roma da padre svedese il 16 agosto 1750 e morto a Milano il 15 febbraio 1826 e autore di: *Topografia fisica della Campania di*

da codesta parte, giacché potrebbe essere nascosto sotto il profondo strato di terra vegetale, e di sabbione calcario, che le piogge, ed i torrenti strascinano dalle falde dei monti circostanti. Questi monti, che appartengono alla catena degli Appennini sono di calcaria stratificata, ed è notevole che mettono piede immediatamente nella pianura delle paludi Pontine senza essere circondati da colline, e da eminenze meno elevate, al contrario di quanto ordinariamente si scorge negli altri paesi. Non v'ha quindi da cotesta parte colli conchigliacei di limo turchino, né di sabbia giallognola, come è nella Toscana¹⁶. Al Foro-Appio lessi un'iscrizione Romana collocata accanto alla strada presso l'Osteria e drizzata in onore di Nerva, che selciò quella porzione di Via Appia a spese sue proprie: silice sternendam sua pecunia incoepit, impresa che fu poscia terminata da Trajano, come dice l'iscrizione medesima¹⁷. Una lapide consimile esiste a Mezza: silice sua pecunia stravit¹⁸, nel che è da notarsi, che gli antichi Romani davano, come i moderni il nome di selce alla lava basaltina, che è appunto la pietra impiegata nella costruzione della Via Appia# [segno di richiamo dell'annotazione sul margine destro del foglio: "# Proseguendo la via trovai in vicinanza di Terracina alla base de' monti calcarj un gran deposito di arena <una parola cancellata> quarzosa di un giallo rossastro leggermente confutinato, con qualche grano di mica, e simile a quella della Villa Rigioni a Roma. Il Nicolai dice che la torre di Badino è lontana dal

Scipione Breislak prof. Di mineralogia del Corpo Reale d'Artiglieria di sua maestà il re delle Due Sicilie (Firenze, Nella Stamperia di Antonio Brazzini, 1798) e *Voyages physiques et lithologiques dans la Campanie; suivis d'un mémoire sur la constitution physique de Rome... traduits du manuscrit italien, et accompagnés de notes per le général Pommereuil*, (Paris, Dentu, 1801-1802).

¹⁶ Cancellato "dalla parte della..." e sostituito con "nella... [Toscana]".

¹⁷ Si tratta probabilmente dell'iscrizione *CIL X*, 6824, dove, però, si legge: "...sua pecunia incohavit" (*IMP. CAESAR / NERVA. AVG. GERM / PONTIF. MAX. TRIB / POTEST. III. COS. IIII. P.P / VIAM. A. TRIPONTIO. AD / FORVM. APPI. EX. GLAREA / SILICE. STERNENDAM / SVA. PECVNIA. INCOHAVIT / IMP. CAESAR / NERVA. DIVI. NERVAE. f / TRAIANVS. AVG / GERM. Pont. mAX / TRIB. POTEST. COS. III. P. p / CONSVMMAVIT*). È difficile pensare che quello del Brocchi possa essere il testo di un altro cippo: l'"*incoepit*" al posto di "*incohavit*" può giustificarsi con una lettura del Brocchi "a senso", visto che il significato non cambia.

¹⁸ La località "Mezza" per "Mesa". L'iscrizione potrebbe essere la *CIL X*, 6835 (del 110 d.C.), dove è annotato che fu trovata a Foro Appio e poi portata a Mesa "davanti alla casa pontificia" (*VI / IMP. CAESAR / DIVI. NERVAE / FILIVS. NERVA / TRAIANVS. AVG / GERMANICVS / DACICVS / TRIB. POT. XIII / IMP. VI. COS. V. P.P / XVIII. SILICE. SVA. PECVNIA / STRAVIT / XLVIII*); ma potrebbe riferirsi anche a *CIL X*, 6833 o 6834, nelle quali si trova lo stesso formulario ("...*silice sua pecunia stravit*").

mare 125 passi. Fu fabbricata da Paolo V. (Delle paludi Pontine, p. 6¹⁹)]. Alla sera pernottai a Terracina.

Li 8 (Novem)bre m'avviai verso Capua. A Terracina fui assicurato, che la torre Badino, lontana tre miglia all'incirca da questo paese, e distante adesso pur dugento passi dal mare, era una volta bagnata dal mare medesimo. Il sig. Trevisi, Ispettore della Dogana, da cui tengo questa notizia, soggiunse che l'accrescimento della spiaggia, potrebbe da ciò attribuirsi, che lì presso sbocca un canale, che porta le acque dai monti Lepini. Prima di uscire da Terracina gioverà osservare un taglio fatto dai Romani# [*segno di richiamo dell'annotazione sul margine destro del foglio: "# a punta di scalpello"*] nella falda del monte per comodo della strada, il quale è dell'altezza di 120 piedi, come si è avuto cura d'indicare in numeri cubitali incisi nella roccia calcaria. Questi numeri dal 120 fino al dieci sono di decina in decina scolpiti sulla medesima linea, così che misurando || *f. 43v* || l'intervallo che passa da uno all'altro, si potrebbe conoscere quale corrispondenza avesse l'antico piede Romano col piede moderno. Le falde de' monti da Terracina a Fondi sono coperte di cespugli di mirto, che aveva allora i fiori e le bacche, di lentisco, di terebinto, di ceratonia siliqua, di lauro, di viburnum tinus, di vitex agnus castus, che vidi costà spontaneo per la prima volta. Le campagne di Fondi sono piantate di olivi, di fichi, di aranci, che vivono all'aria aperta, ed attingono una notevole altezza, insieme coi limoni, e coi cedri. Giunto a Mola di Gaeta, che è l'antico Formium [*sic*], fui alla città di Gaeta, e visitai una squarciatura naturale nella montagna calcaria, che guarda il mare dietro alla fortezza, ove fu fabbricata una cappella dedicata alla Trinità. Il mare s'insinua nel vano di questa squarciatura²⁰, che ha l'ampiezza di più piedi, e si restringe verso il basso, e sulla cui origine hanno inventato gli abitanti non so qual favola religiosa. Breislak fa cenno di simili fenditure nelle montagne di questo promontorio, ma esse niente offrono di singolare. Da Gaeta attraversai il mare in tempo di notte su un battello, onde ritornare a Mola, ed in questo tragitto osservai la fosforescenza dell'acqua marina, che percossa dai remi, e solcata dalla barca diffondeva una vivissima luce. <*cancellato*: "Alla sera pernottai a Mola"> Ne' contorni <*cancellato*: "Li 9 (Novem)bre ripresi il cammino verso Capua"> di Terracina, e lungo la via fino a Mola di Gaeta s'incontrano di tratto in tratto rimasugli di fabbriche Romane, riconoscibili all'opus reticulatum delle muraglie, ma i quadrati di quest'opera reticolata, che a Roma, e nel Lazio sono di tufo, o di peperino, costà sono formati della pietra calcaria delle montagne. Questa calcaria è a grossi strati o orizzontali, o inclinati, attraversati frequentemente da

¹⁹ La citazione si riferisce al libro di Nicola Maria Nicolai: *De' Bonificamenti delle terre Pontine libri IV, opera storica, critica, legale, economica, idrostatica: compilata da Nicola Maria Nicolai romano e corredata di ogni genere di documenti, piante topografiche, profili, &c.*, Roma, nella stamperia di Pagliarini, 1800.

²⁰ Cancellato "fossa" e sostituito con "squarciatura".

verticali screpolature, e compone delle montagne, che quantunque non presentino nelle loro creste punte, guglie, e piramidi, come sono quelle del Tivolo, ma abbiano per lo più il vertice rotondato, nulladimeno sono dirupate, ed alpestri, e mostrano in generale le loro falde aride e nude, o non vestite almeno da folte boscaglie, ma da cespugli, e da macchie. Nelle vicinanze di Terracina, di Fondi, di Gaeta sono coperte di ulivi, i quali sotto cotesti climi vegetano ad un'altezza, dove certamente non vivrebbero ne' nostri paesi. La calcaria di questi monti è di colore o bigio, o biancastro, o leggermente turchino, ed ha in generale un tessuto minutamente scaglioso <cancelato: "a particelle">, ed una grana cristallina, e luccicante. A Fondi si lavora per farne macine da oglio, stipiti di porte, e per altri usi di fabbrica, ed è suscettibile di ricevere un discreto pulimento. Quella che io vidi lavorare in questo paese, e che fu estratta dai monti vicini, # [segno di richiamo dell'annotazione sul margine sinistro del foglio: "# aveva una tessitura minutamente scagliosa, toccata con l'acido nitrico promuoveva una debole effervescenza, e"], tramandava con lo strofinamento un forte odore epatico, ed era una vera pietra porco. Alla sera pernottai a Mola.

Li **9 (Novembre)** ripresi il cammino verso Capua. Essendo partito due ore prima di giorno non potei osservare la natura del suolo, ma poiché albeggiò mi trovai in un terreno vulcanico, composto di tufo giallastro, sommamente friabile, che sovente racchiude dei pezzi di pomice, o almeno pomici formi, ma non ho saputo scoprirmi pirossena, che tanto abbonda in quello del Lazio. Esso mi accompagnò fino a S. Agata, e per anticipare una notizia dirò che prosegue fino a Napoli, di maniera che da Capua fino a questa città esso è la roccia dominante. Durante tutto questo tratto si stendono alle radici degli Appennini delle eminenze vulcaniche, le maggiori delle quali sono quelle di || *f. 44r* || Sessa, e di Rocca Monfina. Sotto il paese di Sessa in vicinanza del bel ponte di pietra costruito ad oggetto di innalzare il piano²¹ della strada, che conduce a questa città si osservano grandi cave di una roccia vulcanica, che nel paese si conosce sotto il nome di cemento, o cimientto. Questa roccia, che costituisce colà grandi depositi è di colore nerastro, leggiera, <cancelato: "ed è"> sparsa di squamette di mica <cancelato: "nera"> con qualche cristallo di feltspato, e contiene dei pezzi di pomice nera. Essa agisce <tre parole cancellate> sull'ago calamitato e sembra essere <una breve parola cancellata> un deposito di ceneri vulcaniche. Quantunque friabile si scava per costruirne muraglie potendosi facilmente <una breve parola cancellata> ridurla col martello alla forma che più aggrada, come²² atteso la sua leggerezza non aggrada le fabbriche, ed in grazia della sua porosità assorbe ottimamente la calce, e fa presa con essa. Non è peraltro adattata per costruzioni

²¹ Cancellato "livello" e sostituito con "piano".

²² Cancellata una parola, "quando/questi?", e sostituita con "come".

sotterranee, poiché troppo sarebbe danneggiata dall' umidità. # [*segno di richiamo dell'annotazione sul margine destro del foglio*: “# Io la credo molto analoga al piperno, o a meglio dire un piperno incoerente e friabile. In questo paese sentii dare impropriamente il nome di piperno ad”]²³ un tufo di colore bruno con macchie gialle e cenerine provenienti da pezzi di una sostanza porosa, friabile, che si avvicina spesso alla tessitura pumicea [*sic*]. Esso contiene inoltre abbon-danti squamette di mica nera, frammenti e cristalli di pirossena, ciotto-letti, e grani di lava bigia, e bruna o semplice, o con particelle di lemite farinosa. <Una breve parola cancellata> Questa roccia niente differisce in sostanza dal tufo della Rocca Tarpea, e da altri luoghi di Roma, e del Lazio, e tanto in questo, quanto in quello delle altre località le macchie di diverso colore sembrano derivare dalla materia medesima del cemento più omogeneo, non da sostanze avventizie o straniere. Di pezzi squadrati di questa pietra è costruito il ponte summenzionato sulla strada di Sessa, e per quanto mi fu riferito [*sic*] si ricava dalle vicinanze della Rocca Monfina. A lato di questo ponte per discendere alle accennate <cancel-lato: “strade”> cave di Cemento si passa per una strada Romana, ora detta Via di S. Sevillo costrutta di massi di lava basaltina, e sul modello di tutte le altre, vale a dire con una cordonatura da ambi i lati, e con certi stipiti bassi a foggia di termini messi di distanza in distanza. La sua larghezza è di dieci piedi, e nove pollici parigini. Il suolo della strada è un tufo bruno con²⁴ pezzi di pomice bianca e gialla in tanta abbondanza, che ne risulta un impasto brecciato. A due miglia circa da S. Agata sulla strada che conduce a Capua osservai delle fabbriche di vasellami, ed esaminata la sostanza di cui si fa uso vidi essere un tufo di colore di tabacco a macchie bianche, giallognole, e verdiccie, che si attacca, come l'argilla, alle labbre inumidite, assorbe avidamente l'acqua, e vi si stempera immediatamente immollandone un pezzo. Esso è alquanto poroso e cavernoso, e contiene dei ciottoletti, e dei grani di lava solida, ma ignoro il luogo preciso dove si scava, che non deve essere molto distante da quello delle fabbriche. Alla sera pernottai a Capua.

Lì **10 (Novem)bre** arrivai a Napoli. Da Capua a Napoli fui sempre accompagnato dal solito tufo gialliccio...

||f. 93v || [*in Napoli*] ...Ai **12, 13, 14, 15** [1812] occupai le giornate onde allestirmi alla partenza per Roma.

Ai **16 Marzo** partii da Napoli per la volta di Roma, ed alla sera pernottai a Capua.

Ai **17 Marzo** pernottai a Gaeta.

Ai **18 Marzo** pernottai a Terracina. Cammini facendo osservai che le montagne tra Fondi e Terracina sono di calcaria stratificata a frattura o concoide, come è la calcaria del Jura, o scagliosa con grana cristallina. In

²³ In sostituzioni di numerose parole cancellate su tre righe (intero solo quello intermedio).

²⁴ Cancellato “impastato di” e sostituito con “con”.

qualche luogo il pendio di queste eminenze è ingombro di grandi massi isolati, e cavernosi, come appunto si osserva nelle Murgie della Puglia, e per entro ai vani naturali di queste pietre si rinviene della terra rossa, che in qualche situazione costituisce la massa del suolo *<parola cancellata>* coltivabile, circostanza che si riscontra parimenti nella Puglia. In quanto alla direzione degli strati, *<cancellato: “questi”>* essi sono generalmente inclinati, senza gran fatto scostarsi dalla linea orizzontale, come particolarmente si può osservare a Terracina nella rupe perpendicolarmente tagliata dai Romani, dove egregiamente si può riconoscere il parallelismo e la regolarità delle stratificazioni. Io non esito a credere che non sia questa una calcaria di transizione, come lo manifesta la grana cristallina. Quella a frattura coincide la molta somiglianza con la calcaria del Jura.

Ai **19** pernottai a Veletri, e qui visitai le cave di lava basaltina, che servi ai Romani per selciare *<cancellato: “la”>* parte della Via Appia. Questa lava, di cui altrove ho fatto parola, è compattissima e basaltina, ed è seminata di grani di leucite, e di cristalli di pirossena verdastra. Essa forma una grossa corrente intersecata da screpolature verticali, che è ricoperta da lava scoriacea di colore bruno, e rossiccia esternamente.

Ai **20 Marzo** passando per Albano visitai le catacombe del convento della Stella. Esse sono state scavate in una arenaria vulcanica || *f. 94r* || a piccoli grani, di colore bigio, seminata di una quantità di lamine di mica nera, e di particelle bianche calcarie, con alcuni frammenti silicei, ed estremamente friabile. Ha tutta la rassomiglianza con la roccia dell' interno della spelonca di Caco, ed è molto probabile che questi scavi sieno stati fatti anticamente per servirsi di questa arenaria onde unirla alla calce, come si acostuma di praticare con la pozzolana. Le gallerie di queste catacombe sono ricoperte di una incrostazione candidissima di carbonato calcario depositato dalle acque filtranti. Ne' *<cancellato: “tempi di”>* primi secoli della Chiesa *<una breve parola cancellata>* vi si scavarono delle nicchie, onde riporvi i cadaveri, come si è praticato nelle catacombe di S. Sebastiano, ed in quelle di S. Gennaro di Napoli, e servirono parimenti ad uso di chiesa, come si può riconoscere dalle pitture de' Santi, che tuttora rimangono in qualche sito. In un luogo ho veduto una pittura del Salvatore, di M.V., e di un altro santo, tutte di mezzo busto con questa iscrizione scritta da qualche greco ignorante

□IT□R TH□V
S SMARA□DVS ²⁵

Alla sera giunsi a Roma²⁶...

²⁵ Ved. Fig. 2.

²⁶ Cancellato “Napoli” e sostituito con “Roma”.

BIBLIOGRAFIA

Atti 1987 = *Atti del Convegno L'opera scientifica di Giambattista Brocchi (1772-1826). Bassano del Grappa, 9-10 novembre 1985*, s.l. (Vicenza, G. Rumor), 1987;

BERTI 1988 = G. BERTI, *Un naturalista dall'Ancient Régime alla Restaurazione Giambattista Brocchi (1772-1826)*, Bassano del Grappa, G.B. Verci Editrice, 1988

CAPITONI 2004 = GIAMBATTISTA BROCCHI, *Viaggio nel Lazio: la Tuscia e l'Agro Pontino*, a cura di Cinzia Capitoni, Viterbo, Edizioni Sette Città, 2004

CAPITONI 2012 = C. CAPITONI, *Oriente, Occidente e Scienza. Dimensioni a confronto nel Giornale egiziano di Giambattista Brocchi*, in *Libri di viaggio, libri in viaggio. Studi in onore di Vincenzo De Caprio*, a cura di S. Pifferi e C. Capitoni, Viterbo, Sette Città, 2012, pp. 83-97

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*

DE CAPRIO 1995 = V. DE CAPRIO, *I modelli e lo scarto: sull'inedito "Giornale del viaggio a Roma" (1815-16) di Giovanni Battista Brocchi*, in *Effetto Roma. Il viaggio*, Roma, Bulzoni, 1995

DE CAPRIO 2003a = V. DE CAPRIO, *Scrivere viaggiando nella Tuscia. Lo sguardo selettivo di G.B. Brocchi, scienziato dell'Ottocento*, in *Viaggiatori da e per la Tuscia, Atti del I° seminario interdisciplinare sul "Viaggio"*, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere Moderne, a cura di G. Platania e B. Bini, Viterbo, Edizioni Sette Città, 2003, pp. 113-147

DE CAPRIO 2003b = V. DE CAPRIO, *Un viaggio a Roma non per vedere Roma. Sul Giornale (1815-1816) di Giovanni Battista Brocchi*, in *Satura. Studi in onore di Franco Lanza*, a cura di R. Badali, Viterbo, Sette Città, 2003, pp. 85-110

GIACOMINI 1982 = V. GIACOMINI, s.v. *Brocchi Giambattista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 14 (1982), pp. 396-399

TUCU 2012 = L.C. TUCU, *Alla scoperta dell'Antichità: Diari di viaggio di Antonio Canova e Giannantonio Selva nel percorso Roma-Napoli*, in *Quaderni Coldragonese* 3, a cura di A. Nicosia, Roccasecca (FR), Comune di Colfelice, 2012, pp. 59-72